

## CAVALIER DI SANGUE BLU

In tutta la sua vita il vecchio pescatore ne aveva tirate di cose strane fuori dal mare. Polpi rosa, pesci palla (ma anche quadrati, rettangolari e, ovviamente, a “rombo”) granchi, piccole balenottere, vecchie ciabatte e antiche monete. Una volta aveva persino creduto di aver trovato una vecchia sirena, però solo la parte inferiore, perciò era più probabile che fosse solo un grosso pesce.

In ogni caso, fino a quel giorno, e di questo poteva esserne certo, non aveva mai pescato un uomo dal mare.

Sembrava un massiccio pezzo di legno rimasto impigliato alla rete da pesca. L’aveva trascinato a riva e una volta sbrogliato dai fili si era accorto che si trattava di un uomo. Per svegliarlo l’aveva preso a schiaffoni.

Quello, zuppo dalla testa ai piedi e con un’alga ancora attorcigliata dietro l’orecchio, aveva sputato acqua salata e conchiglie e poi era svenuto di nuovo.

– Toccherà portarlo fino a casa – si era detto il pescatore, che vivendo da solo da molto tempo era solito parlare con sé stesso ad alta voce.

Quella che lui chiamava casa, era in realtà una minuscola capanna buttata in mezzo alla spiaggia. Rattoppata in mille modi, piena di sabbia e cianfrusaglie vomitate dal mare, costituiva la triste, solitaria dimora in cui il pescatore viveva da chissà quanto tempo.

Il vecchietto aveva gettato l’uomo sopra a un tavolaccio di legno e gli aveva versato un sudicio intruglio caldo nella bocca che l’aveva risvegliato all’istante. Strabuzzando gli occhi come avesse visto il diavolo in persona, aveva iniziato a sputare.

– Puah! Che cosa mi hai dato!?! – aveva tossito.

– Sei vivo! Perdinci, ti ho salvato! Funziona sempre. Questa è la mia specialità e ti rimette subito al mondo.

– Che cos’è?

– Caffé alle cozze. Manda giù.

L’uomo però si era alzato di scatto sfuggendo a un secondo sorso della puzzolente brodaglia. Faticando a restare in piedi, aveva annusato l’aria e messo a fuoco i pensieri nella testa. Aveva occhi piccoli e ravvicinati, e due lunghi baffi neri dritti come antenne.

– I briganti! – aveva ricordato. – Mi hanno aggredito. Erano due farabutti con le barbe lunghe e una brutta faccia.

– Accipicchia, ti è andata benone – aveva osservato il pescatore. L’uomo allora si era accorto di non aver suscitato troppo entusiasmo.

– Più probabilmente erano almeno una decina – si era corretto. – Fossero stati un paio li avrei certamente disarmati. Invece niente ho potuto, mi hanno circondato e si sono presi tutto buttandomi in mare. Dov’è finito il mio cavallo?

– A mare anche lui, temo. Ora è un cavalluccio marino – aveva scherzato il pescatore, felice di poter parlare finalmente con una persona vera, giacché i pesci, per quanto ci provino, non sono molto loquaci.

Ma l’uomo aveva improvvisamente gonfiato il petto, infastidito. – Non c’è niente da ridere. È una disgrazia! Non mi mancheresti di rispetto se sapessi con chi stai parlando. Sai chi sono io? Io sono Simone Romeo Casus Belli, prode cavaliere a difesa e al servizio di Sua Maestà il Re. E chi saresti invece tu, che dici di avermi salvato, ma hai tutta l’aria di essere un manigoldo?

– Sono Mario – aveva risposto lui e un silenzio imbarazzato aveva completato la presentazione.

– Tutto qui?

Il pescatore aveva alzato le spalle. Il cavaliere aveva bofonchiato e si era strizzato i vestiti inzuppati.

– Da quanto vivi in questa topaia?

– Ah boh. Un po’.

– Questo è da vedere. Farò i miei accertamenti una volta giunto al castello. E guai a te se ciò che dici non corrisponde al vero, cioè che non sei Mario e che non abiti qui da... “un po’”. Avanti, adesso prendi il tuo cavallo e accompagnami.

Il pescatore, molto umilmente, aveva scosso la testa e allargato le braccia, mostrando di non possedere altro che polvere, caffè alle cozze e buone maniere.

– Se vuoi ho il vecchio carretto per il pescato, posso dargli una pulita al volo. Oppure la carriola. Ci metto della paglia così ci appoggi le chiappe.

– “Chiappe”, ma come parli? Per chi m’hai preso, per un popolano, per un omuncolo qualsiasi? Io ho sangue blu, sai. Ho nobili origini. Lasciamo perdere. Me ne andrò da solo.

Detto ciò, borbottando aveva infilato la porta di casa, raccolto un bastone dalla sabbia e se n'era andato barcollando per la sua strada.

Qualche settimana dopo il cavaliere era tornato in sella al suo nuovo cavallo nero, vestito di tutto punto, con una lucente corazza e l'elmo aperto. Correndo con fare baldanzoso sollevava un grande sabbione. Mario, dopo una mattinata di pesca difficile a causa del mare agitato, stava rincasando sorreggendo dietro la spalla due piccoli lucci di mare e vedendo arrivare il cavaliere l'aveva salutato con la mano.

– Mi sono informato sul tuo conto – aveva esordito il cavaliere senza salutare. – E risulta che tu non sia uno di quei trenta furfanti che ha osato derubarmi. Buon per te, altrimenti la tua testa sarebbe in questa sacca.

– Resti per pranzo? – aveva chiesto il pescatore sistemando la canna da pesca in un cassone di legno.

– Lasciami finire. Ciò nonostante, non risulta dai nostri conti nessun tuo versamento pecuniario relativo alla costruzione, la messa in sicurezza e lo stabilimento della tua bella abitazione.

Il pescatore, che di conti e paroloni non ci capiva niente, era confuso. Grattandosi la testa si era voltato a guardare la sua casetta decrepita.

– Hai detto “bella abitazione”?

– Tasse – aveva tagliato corto il cavaliere – Devi pagare le tasse per stare nella tua casa. Altrimenti sei un fuorilegge. E come detto... questa è la sacca.

Era infastidito di doversi abbassare a usare parole così semplici. Il cavallo nero, intanto, distrutto dalla stanchezza, si era messo a bere da una vecchia pentola ricolma d'acqua che apparteneva al pescatore.

– Non capisco. Se la casa è mia, perché devo pagare voi?

– L'hai fatta con il legno?

– Sì.

– Legno del Regno. E ci hai messo pure dei sassi, vedo.

– Per forza.

– Sassi del Regno. Devo andare avanti?

– L’ho fatta anche con tanto sudore. Pure quello è del Regno?

– No – si era affrettato a rispondere il cavaliere – Tienitelo, il sudore. Il resto però appartiene al nostro sovrano, e puoi usarlo solo in cambio del pagamento di alcune tasse. Oppure preferisci che ti smonti la dimora pezzo per pezzo riportandola al Re?

Il pescatore aveva indicato l’orizzonte – Se ben ricordo però alcuni legni e alcuni sassi li ho presi dal mare. Al largo. Non c’era nessuno intorno che sembrava volerli.

Il Cavaliere Simone Romeo Casus Belli aveva estratto un lungo spadone dal fodero e il rumore di ferraglia aveva spaventato il povero cavallo al punto di fargli andare l’acqua di traverso.

– Non ho niente con me. Non ho denaro – aveva protestato Mario.

– Tanto per cominciare, allora, dammi quei pesci.

Il pescatore, affamato e dispiaciuto di dovergli lasciare il pranzo e probabilmente anche la cena, aveva dovuto acconsentire.

– La prossima volta non sarò così clemente. Vedi di procurarti i soldi. Yaaaaaa!

Con la coppia di pesciolini attaccati al dorso del cavallo, il Cavaliere se n’era andato via in cerca di altre tasse da riscuotere.

Erano passati solo pochi giorni e di nuovo il Cavaliere era tornato in pompa magna, in sella al grosso e stanco cavallo nero, con la corazza lucida e i sacchi pieni di monete legati su un fianco. E, naturalmente, il lungo e affilato spadone.

– Ma insomma, ti ho salvato la vita – aveva protestato il pescatore, – ed è così che mi ripaghi?

– Non c’è niente da ri-pagare – aveva spiegato il cavaliere beffardo – Ma solo da pagare, per la prima volta. Questa è tutta un'altra cosa, è la tassa per... vediamo... per l’occupazione di suolo pubblico. Già.

Simone Romeo era abituato a giocare con le parole e Mario non aveva saputo cosa rispondere. Dopotutto era solo un vecchio pescatore che parlava con se stesso tutto il giorno e la scuola non l’aveva mai frequentata. Il cavaliere invece dava sfoggio di tutta la sua astuzia.

– Vado a vedere se ho un po’ di denaro – aveva sbuffato il pescatore.

– Aspetta un momento. Chi ha parlato di denaro? Facciamo che mi accontenterò di un po' di quelle bestiole che peschi tu, che mi hai dato l'altra volta. Uno strappo alla regola, per buona misericordia. Bada che ti sto facendo un grosso favore.

– E io poi cosa mangio?

– Il sole è ancora alto. Salta sulla tua barchetta e pesca ciò che ti serve. Per un esperto come te sarà un gioco da ragazzi.

– Proprio perché è alto non troverò pesci. Io pesco all'alba e al tramonto.

– Aspetta il tramonto, allora! Non è un mio problema.

Il cavaliere si stava leccando i baffi mentre Mario il pescatore raccoglieva afflitto i migliori polipi, le arselle e un merluzzo, frutto di un'intensa mattinata di lavoro. Il cavallo nero, di nuovo beveva rumorosamente dal catino d'acqua.

– Non fare quella faccia, vecchio! Avermi come amico è un dono: un sangue blu che consente a un plebeo di pagare con del pesce puzzolente, te lo immagini? Ah, se tutti i poveracci potessero pescare soldi dal mare, avrebbero ancora la testa attaccata all'osso del collo, e invece...

Aveva ancora indicato la sacca.

– Allora, quanto ci metti a preparare? Ecco fatto. Andiamo! Yaaaaaaa!

Con una violenta tirata alle briglie il cavaliere aveva staccato il cavallo dal catino che, ancora esausto e assetato, era stato costretto a riprendere a trotto la via del ritorno.

La tiritera era continuata per diverso tempo. Il cavaliere arrivava con la solita spavalderia, ogni volta sempre più sprezzante. Con ogni scusa pretendeva tanto pesce fresco come forma di pagamento. Si approfittava con meschinità dell'ignoranza del povero Mario, che in vita sua non si era mai impiccato di affari del Regno e non aveva dimestichezza con la burocrazia. Tutto il suo sapere era circoscritto alla pesca e nulla più.

Palombi, orate, spigole, sogliole, cernie, dentici... C'era finito di tutto nelle sacche del cavaliere, per saldare tasse chiaramente inventate: c'era la tassa per la navigazione; la tassa per bagnarsi in acqua, quella per calpestarla; la tassa per i gusci delle conchiglie e l'imposta sui castelli di sabbia. Mario li faceva per combattere la noia, ma per il cavaliere costituivano piccole dimore da mettere in regola con il catasto.

Ma quella che più di tutti aveva fatto arrabbiare Mario, tanto da convincerlo a reagire, era stata l'assurda imposta che un giorno gli era costata il pescato di un'intera settimana (compresa la sua grossa rete da pesca).

L'Imposta sui "GDS" (sui Granelli Di Sabbia), diceva il cavaliere Simone Romeo, era stata definita da una legge che stabiliva che un abitante del Regno dovesse pagare tanti soldi quanti granelli di sabbia gli rimanevano attaccati addosso.

– Se ce l'hai attaccata tu, non posso utilizzarla io. È come se l'avessi sottratta al Regno, è come se tu fossi un ladro! – aveva spiegato il cavaliere incontrando finalmente le coraggiose proteste di Mario che aveva cercato invano di pulirsi le unghie di mani e piedi (fortuna che almeno aveva pochi capelli!). Ma il conto era stato comunque salatissimo.

– Basta, è l'ultima volta che quel cavaliere Simone Bruttus mi toglie il cibo di bocca – si era detto Mario ad alta voce, dandosi peraltro ragione, mentre sulla piccola barchetta cercava di tirar sù qualche pesciolino con una lenza.

– Anche se finirà male, non voglio più prendere ordini da lui.

Il cavaliere, puntuale come un temporale nei giorni festivi, era tornato a rotta di collo col suo solito cavallo nero che per la corsa aveva la lingua penzoloni.

– Povero cavallo... – si era detto Mario, versando un liquido nerastro nel pentolino d'acqua – ma vedrai che con questo ti rimetterai in sesto. Ha funzionato col tuo sciocco padrone, andrà bene anche per te.

Come previsto, il cavaliere si era presentato con la solita dose di sfacciataggine. Reclamava ora una spigola, un pesce spada e un'ostrica con tanto di madreperla, in cambio di una qualche strana tassa che Mario si era rifiutato di ascoltare.

– Mi spiace, ma devo dirti di no – aveva risposto secco il pescatore.

– Come hai detto?

– Non posso darti ciò che mi chiedi, proprio non posso. Non ho pesce da darti.

– Come osi rispondermi con così tanta insolenza – aveva obiettato il cavaliere, rosso di rabbia. – Adesso vedrai cosa succede a chi mi disobbedisce!

Aveva levato la spada in aria e stava per scattare in avanti, ma proprio in quel momento il cavallo, che fino ad allora aveva bevuto l'acqua mischiata alla brodaglia nera, aveva schizzato fuori il muso

dalla pentola, gli occhi fuori dalle orbite, ed era finito zoccoli all'aria disarcionando il cavaliere. L'uomo era caduto a terra con un violento rumore di ferraglia.

– Va bevuto piano, il caffè di cozze! – aveva sorriso il pescatore.

Il cavallo aveva lanciato un forte nitrito ed era scappato via lungo la spiaggia ad una velocità mai vista prima.

Mario, però, guardando il cavaliere, si era subito accorto che c'era ben poco da ridere. Simone Romeo era caduto sulla sua stessa spada e ferito all'addome aveva iniziato a sanguinare copiosamente.

– Se per disgrazia muore, per me è la fine. Altro che evasore fiscale, sarò pure un assassino!

Mario si era affrettato a fornire assistenza al cavaliere. Cercava di tamponare la ferita, ma il sangue continuava a fluire senza sosta. Romeo Casus Belli stava diventando sempre più pallido.

– “Sono di sangue blu”, ha detto lui. Eppure a me sembra rosso come rubino - notava il pescatore guardandosi le mani sporche - Falla finita, Mario. Sei solo un vecchio pescatore, che ne vuoi sapere di queste cose. Allora, forse...

Il vecchio aveva avuto un'idea brillante: sarà stato anche un sempliciotto in tutte le altre materie, ma in fatto di pesci e di tutte le altre creature del mare ne sapeva più di tutti. In meno che non si dica aveva afferrato da un secchio tutti i gamberi che era riuscito a pescare e che segretamente custodiva nel cucinotto per non farseli rubare dal cavaliere.

– I gamberi! – gridava Mario entusiasta – I gamberi hanno sangue blu! Proprio quello che mi serve!

E così, Mario il pescatore aveva iniettato attraverso una cannuccia di legno il sangue blu dei suoi gamberi nel corpo svenuto del cavaliere. Goccia dopo goccia, nel giro di qualche ora Simone Romeo Casus Belli aveva riaperto gli occhi.

– Hai cercato di uccidermi! – aveva esordito una volta sveglio.

– Al contrario, ti ho salvato la vita. Ancora una volta!

Il cavaliere si era alzato di scatto schiacciando i gusci di gamberi con i piedi, ma era quando aveva alzato lo sguardo che era rimasto sconvolto. Riflesso nel vetro di una finestrella, ad eccezione dei lunghi baffi neri e dritti come antenne, c'era il suo volto completamente bluastro. Blu erano gli zigomi, blu il collo, blu anche le braccia, tutto.

– La- la mia faccia, la mia pelle è blu!

– Sei sopravvissuto a una brutta caduta.

– Mi hai fatto un incantesimo! Sei uno stregone! Io ti uccido!

Il cavaliere aveva cercato di aggredire il pescatore, ma incredibilmente anziché andargli incontro, si era allontanato. Invece che verso la porta, aveva finito per sbattere la schiena contro la parete, sfondandola.

– È un altro dei tuoi trucchi! – aveva strillato confuso. – Dove scappi, vecchio! Vieni qui!

– Io non mi sto muovendo! – aveva protestato il pescatore.

Urlando furente il cavaliere aveva ripreso a correre e ancora una volta, anziché andare in avanti, era arretrato giungendo sulla sabbia.

– È assurdo! Perché vado all'indietro? Cosa mi hai fatto? – urlava il cavaliere rosso, (anzi blu) di rabbia – Vado al contrario come... come... – ma gli erano mancate le parole.

La situazione non poteva essere più chiara di così: nel corpo del cavaliere, adesso, scorreva sangue di un crostaceo noto per il suo modo di camminare al contrario, ma Simone Romeo era così accecato dalla collera da non averci pensato. Stava adesso per prepararsi, con la spada puntata dritto verso il pescatore, ad attaccarlo a tutta forza.

– Fermo lì! Ora ti concio per le feste – aveva strillato bluastro il cavaliere. Il pescatore gli dava le spalle, concentrato a osservare la parete di legno che era andata distrutta. Ed ecco che Simone Romeo Casus Belli, grande cavalier di sangue blu, aveva fatto un ultimo scatto in avanti, o per meglio dire “all'indietro”, nel tentativo di acciuffare il pescatore.

– Caaricaaaaaaaa!

Ma le gambe ormai si muovevano al contrario, come se non rispondessero agli ordini del cervello. I piedi battevano sulle assi di legno dietro di lui, prima la punta e poi il tacco. E ad ogni punta-tacco-punta-tacco-punta-tacco, il cavaliere si era allontanato sempre più dal mare e dal pescatore, con la corazza che sballottava come un vecchio barattolo. In poco tempo, della sua rozza figura non era rimasto che un distante puntino grigio.

– Scusami, stavi dicendo?

Il pescatore si era distratto e non aveva visto nulla di tutto ciò, assorto com'era a pensare al tempo che avrebbe speso per riparare la sua parete. Quando si era voltato, il cavaliere non c'era più. Del



grido di battaglia non sentiva altro che una leggera eco sempre più flebile. Il pescatore aveva allargato le braccia, indispettito.

– Da non credere quanto sia irricoscente quell'uomo! Se n'è andato un'altra volta sbraitando come un pazzo.

Mario nei giorni successivi si era messo con pazienza a sistemare la minuscola capanna, a costruire una nuova lenza ed a rinforzare le sue vecchie canne da pesca. Temeva che da un momento all'altro una truppa di cento cavalieri, guidata da un Simone Romeo incattivito come non mai, sarebbe tornata per arrestarlo o decapitarlo. Molti soli erano scappati dietro l'orizzonte e molte lune erano apparse nel cielo stellato, senza che nessuno si presentasse alla sua dimora. I pesci prelibati che Mario conservava per quell'occasione, nella speranza che davanti a un buon pasto i cavalieri si sarebbero rabboniti, col tempo finivano spesso per marcire, ma ciò nonostante l'uomo restava fedele al suo impegno. Troppa era la paura di scontentare eventuali ospiti.

– Con la fortuna che mi ritrovo, arriveranno il giorno in cui non ho più nulla da offrirgli. Allora sì che saranno guai grossi.

E continuando a parlare con se stesso, giorno dopo giorno, era tornato alla vita solitaria di sempre fatta di pesca, sonnellini e il suo speciale caffè. Di tanto in tanto, ripensando alla vicenda mentre sbrogliava i pesci dalle reti da pesca, veniva colto da dubbi.

– Ho pescato un uomo dal mare. Non mi crederebbe nessuno. Un cavaliere, poi... Di sangue blu. Per giunta esattore delle tasse! Mi sto proprio rincitrullendo. Però perché non dovrebbe succedere? In fondo di stranezze ne prendo tante: polpi con tre occhi, pesci d'acqua dolce, squali sdentati... e guarda qua questo gamberone, grosso quanto un tronco di quercia. Peserà almeno ottanta chili! Oooissa...! Sulla brace verrà una squisitezza.

Fra le tante curiosità di quel giorno, a Mario era rimasta impigliata nella rete un crostaceo così enorme che per spostarlo aveva dovuto prendere la carriola. Quello, alto quanto un uomo e col carapace duro come una corazza, si dimenava arrabbiato. Roteava i piccoli occhietti, molto ravvicinati tra loro, e agitava le due lunghe antenne nere, dritte come baffi.

– Hai proprio un caratterino! Mi sa che invece ti metterò tra le conserve. Se avrai la pazienza di aspettare, ti offrirò a quel furfante di Simone Romeo. Sei così acido che non servirà nemmeno aggiungere il limone.

Al sentirlo nominare, il gambero aveva mosso la coda in uno scatto, quasi colpendo Mario al volto.

– Proprio così! Sei degno della pancia di un cavaliere. In particolare di Simone Romeo.

Pareva proprio che ogni volta che sentiva quel nome, il gambero si innervosisse. Strizzava gli occhietti, muoveva le antenne baffute e zampettava furiosamente.

Il pescatore aveva gettato il gamberone in una grossa buca piena d'acqua, ma poco prima di andarsene era rimasto a osservarlo un po'.

– Antipatico, di sangue blu. Mh. Mi ricorda qualcuno – aveva detto, ma subito aveva allontanato quel pensiero.

– Non è possibile. Ti stai rincitrullendo, Mario – aveva concluso. – Sei stanco. Vattene a dormire.

Detto fatto: il vecchio pescatore dopo un grosso sbadiglio si era gettato sulla sabbia e, cullato dallo sciabordio delle onde, si era messo a pescare, stavolta in un mare di sogni.